

La donna-madre dell'Africa

Benvenuto!

Non è stato facile trovare il titolo per questo numero di "Missione... parliamone", perché per dire qualcosa del ruolo della donna nella società africana occorrerebbero pagine e pagine e invece noi desideriamo solo richiamare l'attenzione su una realtà che sembra essere tanto lontana dal nostro vivere quotidiano. Lo faremo senza indagini sociologiche, partendo semplicemente dall'esperienza della missione ad gentes, che ci ha permesso di venire in contatto con tante donne, mamme, figlie, giovani e meno giovani, che ci hanno sempre testimoniato la loro capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà della vita e di riuscire a portare, come in una gestazione perenne, la famiglia che è stata loro affidata. Donne di cui non si saprà forse mai il nome ma che scrivono, con la loro esistenza, la storia di popoli che cercano di liberarsi dalla povertà e dalle ingiustizie. Sono volti sorridenti o tristi o disperati; sono le donne che piangono, quelle che scendono dai barconi, quelle che la cattiveria degli uomini porta sulle strade... Sono le nostre sorelle, perché nell'essere donna c'è una benedizione che ci accomuna e che ci impegna, tutte, a desiderare e lavorare perché la dignità che ci è stata data da Dio non sia mai calpestata.

Antonietta

Invito alla Preghiera

E vai

Avanzi maestosa, più che regina,
e nei tuoi occhi riflessa sta una forza a te solo
conosciuta.

E vai, macinando miglia, ingoiando polvere
caricando pesi, coltivando sogni.

E vai con passo fermo, segnando tappe
per capitoli nuovi di un libro antico.

E continui ad andare, instancabile
venditrice di speranza.

Non importa se la pioggia inzuppa le tue ossa,
se il sole brucia l'anima tua
se la polvere impasta il sudore.

Nei tuoi occhi gentili riflessa sta una meta
a te solo conosciuta

E vai incontro alla notte.

Ad attenderti le stelle,
impazienti di danzare
al ritmo dolce del tuo cuore.

Poi, prima che spunti il sole,
riprendi il cammino anticipando l'alba
generando aurore inventando futuro.

E l'Africa tutta vedendoti avanzare
all'orizzonte,

maestosa, più che regina,
rinnova, la fede nel Dio della Vita.

E vai carica di sogni e popoli,

riflessi nei tuoi occhi dolci
di Madre d'Africa
e ostinata custode dell'umanità

madre Elisa Kidane, suora comboniana di
origine eritrea





Alcune riflessioni... e un'esperienza

L'Africa è una macedonia di paesi e popoli con diverse culture, società, etnie, lingue e religioni. Non si può parlare della "donna africana" come unica entità, ma la condizione della donna in relazione al lavoro e alla posizione sociale è in linea di massima, la stessa per ogni donna africana. Un rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la promozione dei diritti delle donne (Progress of the World's Women 2015-2016 - Trasforming economies, realizing rights), incentrato sugli aspetti sociali ed economici della discriminazione di genere, vent'anni dopo la IV Conferenza Mondiale sulle donne, sottolinea come gli obiettivi previsti (sviluppo e riduzione della povertà entro il 2015, incremento della scolarità e eguaglianza dei diritti tra i sessi) non siano stati ancora raggiunti, nonostante alcuni passi avanti. Conflitti, povertà, insufficienza alimentare, cambiamenti climatici, pregiudizi di vario tipo concorrono nel lasciare la donna africana senza un lavoro dignitoso, parità retributiva, pensione adeguata e protezione sociale. L'Unione Africana ha battezzato il decennio 2010-2020 come quello della «rivincita delle donne africane», ma le donne che vediamo arrivare numerosissime sui barconi in cerca di salvezza, spaurite, spesso incinte o con bambini piccoli, ci ricordano che la guerra e la violenza sono nemici acerrimi di ogni forma di sviluppo, e che finché ci saranno armi (vendute anche da noi) non ci sarà possibilità di emancipazione dalla schiavitù. Ma, come espresso in tanti progetti di associazioni non governative, si deve partire dalla donna per favorire la crescita di un villaggio, di una città, di un intero paese. La donna africana, attraverso le mani e il cuore, da sempre e silenziosamente pone e innalza le fondamenta della società, con il suo ruolo insostituibile di madre, lavoratrice, produttrice di risorse. Si occupa della casa e dei figli, lavora nei campi; produce economia sia a livello spicciolo sia in modo più organizzato, come avviene nelle "mutue" o "tondine", associazioni i cui partecipanti pagano una quota (anche esigua o versata "in natura") alimentando una cassa comune alla quale ciclicamente possono attingere per i loro progetti. Il denaro lega le persone facendole associare tra loro, con ciò determinando una società reale, al di fuori dello Stato, che funziona con proprie regole, dove tutti sono allo stesso livello e dispongono di sistemi di regolazione dei conflitti e dei litigi. L'affluenza sempre maggiore delle giovani donne africane a corsi di formazione sui meccanismi bancari e strumenti di finanziamento nasce e si evolve grazie a queste mutue. Una ricaduta è il miglioramento del valore percepito della cultura, la comprensione dell'impatto sociale devastante della scarsità di istruzione. Negli ultimi decenni sono nate le donne dello sviluppo, coloro che consacrano il proprio tempo e le proprie risorse al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità. Sviluppano progetti per il bene della comunità locale, propongono soluzioni a problemi collettivi e spesso forniscono beni e servizi pubblici al posto dello Stato. Sono un collegamento tra istituzioni e popolazione, un punto di riferimento per tutti i cittadini.

Un'esperienza

Quando l'ho vista la prima volta, con la sua scopetta di giunchi tenuti insieme da una latta di salsa vuota, mi sono chiesta che senso avesse spazzare un pezzo di strada non asfaltata sotto un albero. Ma una mattina, uscendo di casa un po' più presto del solito ho visto, sotto il grande albero, i fiori rosso porpurei filamentosi. Per terra formavano un tappeto scivoloso; d'obbligo spazzare prima di sistemare il banchetto di vendita. Qui a Kinshasa è normale al mattino, uscendo verso le 6 per andare a messa, trovare per strada le donne che, cesto di mercanzie sulla testa e tavolino in mano, si avviano verso il loro posto di vendita. Non ci sono segni per terra, né cartelli indicatori: ognuna sa quale posto occupare e non ci sono usurpazioni. In questo periodo di stagione secca si usa un secchio d'acqua per bagnare la terra ed evitare che la polvere vada sul pane, raccolto in grandi bacini di alluminio. Le sto conoscendo un po' tutte, pian piano, le donne che cercano di vendere qualcosa sulla strada per portare a casa quanto basta, forse, a nutrire i figli per quel giorno o comprare un po' di medicine. Qui il "pane quotidiano" è combattere fame e malattia. Elodie è sempre sorridente; il suo pane profuma (e questo attira anche le mosche, ma, se sei veloce, puoi farcela a prendere lo sfilatino prima che sia troppo condito). Lei prepara anche i panini con la margarina e ha una boccia con dentro del croccante di arachidi. Spesso si siede sul muretto con il libro di preghiere che legge mentre aspetta. Dopo molti sorrisi e saluti una mattina mi ha raccontato che suo





marito è militare nella zona al confine con il Rwanda, lontano da casa da molto tempo. Lei è rimasta qui con tre figli ai quali cerca di provvedere. E' dura, non ce la fa. I soldi non bastano e poi i ragazzi dovrebbero andare a scuola. La domenica va alla messa in parrocchia e manda in giro le due figlie più piccole - avranno tra i dieci e i nove anni - a vendere il pane: le ho viste insonnite, attente più a giocare che a vendere o, persino, addormentate sotto l'albero. Le venditrici sotto casa hanno un negozio mobile: il loro tavolino si sposta con il sole. Verso mezzogiorno, alla ricerca dell'ombra, si trasferiscono sull'altro lato della strada. Sono tre e da loro puoi trovare un po' di tutto: pane, cipolle, lattine di pomodoro concentrato, aglio, dadi per il brodo, peperoncino, zucchero, sapone, bignè fritti. Sono loro che danno il segnale quando va via la corrente elettrica: se vedi comparire il carbone significa che, se vuoi cucinare, devi darti da fare per accendere il fuoco. Avvicinarsi ai loro tavolini non è cosa da poco: devi scavalcare il canale dell'acqua di scolo e lo spazio è talmente ridotto che è bene decidere per tempo cosa serve, per evitare intralci con altri clienti. Abitano nella casa accanto alla nostra, occupata da più famiglie dello stesso clan. Dal nostro terrazzino, al primo piano, si intuisce la composizione dei vari gruppi perché ognuno ha un posto e un orario diverso per cucinare. Se non hai altro da fare, puoi tentare di indovinare cosa c'è a pranzo: fufu (una polenta con farina di manioca) accompagnato con pesce o carne o, spesso, ... fufu e basta; qualche volta riso e fagioli. C'è anche l'ultima possibilità, di nome "niente". L'assenza di odore segnala cosa non si mangia quel giorno. Ad una certa ora le donne rientrano in casa e si fanno sostituire da ragazze della famiglia. Anche loro contribuiscono - senza particolare entusiasmo - alla gestione dell'economia familiare. Si danno da fare per non annoiarsi: intrecciano i capelli di qualche volontaria, si fanno laccare le unghie... sempre rigorosamente all'aperto, con un occhio rivolto al banco di vendita per evitare appropriazioni indebite. E gli uomini? Se le donne sono impegnate a vendere le piccole cose, gli uomini sono impegnati, se non lo hanno già - e molti non lo hanno, a cercare lavoro. Escono di casa, cercano, non trovano, rientrano la sera e intanto è partito un po' di denaro per l'uso dei mezzi di trasporto. Probabilmente la situazione è uguale un po' dappertutto, ma qui in città penso che il cercare un lavoro sia già un lavoro, solo che alla fine del mese non c'è salario. Valerie, che abita nel quartiere a ridosso dell'aeroporto, mi raccontava che suo marito ha perduto il lavoro di contabile perché l'impresa ha chiuso le attività trasferendole in Nigeria. Adesso anche lui fa come gli altri: aspetta che la situazione migliori. Intanto è lei che provvede alla famiglia. Insegna matematica in un istituto superiore. "L'altro giorno - mi diceva - ci siamo incontrati con gli altri insegnanti ed è iniziato il calvario. Ricominciare la scuola senza avere niente... come si può? I genitori di ogni alunno mettono a disposizione 10-15 dollari al mese e la cifra complessiva raggiunta deve servire per comprare il materiale scolastico e per pagare gli insegnanti. Alla fine del mese forse puoi ricevere uno stipendio di 10 dollari. Alcuni di noi abitano lontano dalla scuola e ogni giorno devono pagare il mezzo di trasporto. E poi c'è anche per noi la scuola dei nostri figli... Che senso ha continuare a fare questo lavoro?". Mi sono sentita un po' sciocca mentre sottolineavo quanto sia utile per un popolo l'istruzione: lei mi guardava come per dire "ok, ma ai miei figli cosa do da mangiare?". Non è raro trovare delle giovani che hanno come più grande aspirazione andare in Europa per studiare o per restarci. Rivolgersi all'Europa sembra loro l'unico modo di poter pensare al futuro. Pierrette ha questo obiettivo da raggiungere. Allora giù a cucire, anche se si stanca, per mettere da parte i soldi e pagarsi il biglietto per Roma, dove ci sono gli atelier dei sarti famosi che potrebbero accoglierla come stilista. Poi, forse, tornerà a Kinshasa. Qui, quello che mi colpisce è proprio la presenza fittiva delle donne che non si rassegnano, che fanno sacrifici grossi per la famiglia. Anche rischiando, come la donna incinta che ogni sera passa sulla strada con un grande bacile pieno di arance sulla testa. Come dirle che questo non fa bene al suo bambino? Forse i soldini raccolti servono ad andare a partorire in un centro di salute. Lei parla solo il Lingala (la seconda lingua qui a Kinshasa, la sola conosciuta da chi non è potuto andare a scuola), ma ha capito quando le ho indicato il pancione e le ho chiesto se il bambino stava bene: un grande sorriso, un segno di assenso e poi di nuovo per strada. Il sapore delle sue arance è diverso, sa di capacità di dono e di rinuncia, sa di coraggio. Lei questo, forse, non lo saprà mai.





La domanda del mese

Pierrette vuole fare la stilista a Roma, nella nostra città. Possiamo sorridere di fronte ad un tale sogno, considerandolo ingenuo. Oppure possiamo augurarci con tutto il cuore che Pierrette trovi la forza di trasformare il sogno in realtà. Ma, in ogni caso, Pierrette una certa forza l'ha trovata già: la forza di sognare. Cogliamo l'insegnamento di Pierrette e rispondiamo alla domanda del mese, valida per tutti: donne e

uomini, giovani e anziani: qual è quello nostro di sogno?

Qual è il nostro sogno?

La donna-madre dell'Africa... e la nostra carità

Vi ricordate la raccolta fondi "Abbiamo riso per una cosa seria" di qualche mese fa? Essa si inserisce in un progetto di sviluppo realizzato dalla Ong "Cooperazione per un mondo in via di sviluppo - Co.M.I." in Senegal, nella zona di Kaffrine e di Yène: regioni a vocazione agricola con problemi di cattiva qualità delle sementi, mancanza di conoscenza di programmi di coltivazione, obsolescenza del materiale agricolo e difficile accesso all'acqua; vulnerabilità alimentare cronica per shock climatici che dal 2005 danneggiano i raccolti (sorgo, mais, arachide, anguria e manioca). Oltre alle difficoltà tecniche che rallentano lo sviluppo economico in ambito agricolo, vi è un'elevata povertà che colpisce in primis i bambini e la disoccupazione permane alta, colpendo in misura maggiore le donne (32,7%). L'intervento mira a rispondere a queste problematiche e intende migliorare la produzione agricola per autoconsumo e commercio, rafforzando i locali Gruppi di Interesse Economico - GIE agricoli, attraverso una formazione modulare in agricoltura, trasformazione e conservazione degli alimenti per 40 donne, sessioni formative a coltivatori e raggruppamenti locali (circa 1.200 donne) su leadership, organizzazione di associazioni, gestione, contabilità e sviluppo imprenditoriale.



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

